

PROSEGUE LA CORSA DI PETROLIO E BENZINA

**mibtel** **-1,13%**  
17.339

**petrolio**  
**Londra**  
\$ 30,66

**euro/dollaro**  
1,0652

MILANO Prosegue la corsa del petrolio sulle principali piazze internazionali. E mentre l'Opec registra un nuovo picco dei prezzi del mix di greggi prodotti dal Cartello ed il Brent segna un nuovo progresso, sempre sopra i 30 dollari al barile, il prezzo dei carburanti in Italia continua a salire.

Il continuo susseguirsi di notizie su una sempre più probabile guerra in Iraq, gli effetti dello sciopero venezuelano e le basse scorte americane, continuano a pesare fortemente sugli umori del mercato, sotto pressione per i timori di un possibile crollo della futura offerta di oro nero all'occidente.

Il Brent, il greggio di riferimento europeo ieri ha segnato a Londra un nuovo rialzo con i contratti con consegna prevista per marzo in progresso di 23 cents a

30,77 dollari al barile. E mentre il mercato americano ieri è rimasto fermo per il Martin Luther King day, l'Opec segna una quotazione del mix dei greggi prodotti dal Cartello che la settimana scorsa ha toccato i 30,28 dollari al barile. Ben sopra quindi il massimo della forchetta (22-28 dollari) indicata dai produttori come prezzo giusto per il prezzo dell'oro nero.

Con conseguenze che continuano a scaricarsi sul mercato interno. A cominciare dalle benzine: dopo gli aumenti, scattati a fine settimana scorsa in alcuni distributori, che hanno portato la verde alle stelle, sopra la soglia psicologica delle vecchie 2.100 lire al litro, nel corso del week end i carburanti hanno infatti registrato una vera e propria ondata di rincarti in quasi tutti i distributori della penisola.

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI in edicola dal 23 gennaio con l'Unità a € 3,10 in più

# economia e lavoro

complicanze LE CONSEGUENZE ECONOMICHE DEL GOVERNO BERLUSCONI in edicola dal 23 gennaio con l'Unità a € 3,10 in più

## Metalmeccanici, gli industriali dicono no

### Federmeccanica scandalosa: propone aumenti dell'1,4%. La Fiom prepara la protesta

Felicia Masocco

ROMA Un atteggiamento di totale chiusura degli imprenditori ha segnato il primo incontro per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Vertenza difficilissima e ieri se n'è avuto un assaggio. Più agguerrita del solito Federmeccanica ha bocciato le richieste economiche di tutti i sindacati e ha fatto «catenaccio» attorno a quello che nel suo lessico è diventato il «perimetro», ovvero il protocollo sulla politica dei redditi del '93. Fuori da esso non ci sarà alcun contratto, è la sostanza. I sindacati rispondono a muso duro.

Tradotta in soldi, perché di questo si tratta, la posizione degli imprenditori sta a dire che agli operai e agli altri lavoratori del settore (circa un milione e mezzo) non s'intende dare nulla di più dell'inflazione programmata dal governo a tassi irrisori e del tutto lontani dal costo della vita reale. L'aumento definito «verosimile» dal presidente di Federmeccanica Alberto Bombassei è del 4,3% (67 euro), cioè l'1,4% per quest'anno, l'1,3% per l'anno prossimo più il recupero tra inflazione programmata e reale nel biennio scorso. A chi gli faceva notare che lo stesso Berlusconi ha affermato che i contratti si sarebbero fatti sull'inflazione reale, Bombassei ha tagliato corto: «Se la differenza la paga lui...». Conclusione, le piattaforme presentate da Fiom, Fim e Uilm «sono fuori dalle regole». In particolare, quella della Fiom è per troppo «radicale e onerosa» e con i metalmeccanici della Cgil gli imprenditori hanno subito mostrato di avere un contenzioso a parte, andando allo scontro sugli scioperi e definendo «sterile» un negoziato basato sulle rivendicazioni della Fiom. Significa che con la più grande organizzazione della categoria la trattativa non si fa? «Non abbiamo pregiudiziali» - afferma il direttore generale di Federmeccanica Roberto Biglieri - «Ma se qualcuno ha intenzione di arrivare ad un'intesa fuori dal "perimetro", interromperemo le trattative con lui». Il momento non è ancora giunto: il 3 febbraio le parti si vedranno per mettere a punto un calendario degli incontri.

A rendere più spinosa la partita il

fatto che per la prima volta in 36 anni i sindacati si sono presentati divisi, ognuno con la propria piattaforma: quelle di Fim e Uilm saranno però ben presto unificate come hanno lasciato intravedere i due leader delle organizzazioni Giorgio Caprioli (Fim) e Antonino Regazzi (Uilm) e questo apre nuovi scenari. Comunque sia la Fiom che la Fim e la Uilm fanno richieste superiori all'inflazione programmata e non per questo ritengono di essere fuori dalla politica dei redditi, anzi è in nome di essa che reclamano la salvaguardia del potere d'acquisto delle retribuzioni: «Politica dei redditi significa di

Una manifestazione nazionale dei metalmeccanici  
Andrea Sabbadini

IL CALENDARIO DEGLI SCIOPERI		
OGGI	<b>AEREI</b> Sciopero dei piloti e degli assistenti di volo dalle 12 alle 16	
Sabato 25/1	<b>AEREI</b> Sciopero del personale Sea di Malpensa e Linate dalle 12 alle 16	
Venerdì 31/1	<b>BUS, TRAM, METRO</b> Stop di otto ore del trasporto pubblico locale	
Lunedì 3/2	<b>AEREI</b> Dalle 10 alle 14 sciopero del personale Enav del Cav di Malpensa	
Venerdì 14/2	<b>AEREI</b> Sciopero del personale Enav dalle 12 alle 16	

### Oggi aerei a terra Stop di 4 ore per la sicurezza

MILANO Si fermeranno oggi per 4 ore - dalle 12 alle 16 - i piloti e gli assistenti al volo delle compagnie italiane del trasporto aereo. Alla base dell'agitazione, indetto da tutti i sindacati del comparto, non ci sono rivendicazioni contrattuali, ma la questione sicurezza, a cominciare dai tempi di lavoro e di servizio troppo elevati, causa diretta del 5 per cento, e indiretta del 20 per cento, degli incidenti. In relazione all'agitazione, l'Alitalia ha annunciato l'annullamento di 136 voli.



### lavoro nero

## Guerra di cifre sul sommerso Fmi: in Italia è il 27,8% del Pil

ROMA Due cifre contrastanti sul «peso» dell'economia sommersa in Italia, e subito si riaccende il dibattito sulle statistiche, aperto una settimana fa da Silvio Berlusconi in persona. Secondo l'Istat nel 1998 l'incidenza del «nero» era pari al 15,8-16,8% del Pil, secondo un esponente dell'Fmi si arriva al 27,8%. Come si spiega? Semplice: diversi metodi di calcolo. Ma soltanto quelli

dell'Istat sono certificati a livello internazionale, senza contare il fatto che in tema di sommerso è stato proprio l'Istituto di statistica italiano a fare scuola. «La stima del 27,8% mi pare esagerata - commenta il sottosegretario all'Economia Vito Tanzi - Se si sommasse all'attuale Pil italiano il 27,8% si arriverebbe al Pil degli Usa. L'Italia è un paese ricco ma non così tanto».

Ma il tema è scottante e delicato. Primo, perché calcolare il sommerso è uno degli obiettivi più complessi per i ricercatori. A ricordarlo è Enrico Giovannini, responsabile della divisione statistica Ocse. «Possiamo dire che le metodologie adottate dall'Istat - afferma - fanno testo anche a livello internazionale. L'unico approccio possibile, infatti, è quello di integrare fonti statistiche diverse». Ma dietro ai numeri ci sono le scelte politiche. Fu proprio sul ricalcolo del sommerso che nel 1987 Bettino Craxi riuscì a far fare un salto al Pil italiano di parecchi punti. Oggi Berlusconi annuncia un «nuovo Pil». Corsi e ricorsi storici?

Tornando ai numeri - presentati ieri in un convegno all'Università romana di Tor Vergata

- secondo l'Fmi l'Italia si piazzerebbe al terzo posto tra i Paesi Ocse, superata solo da Grecia e Ungheria. L'Istat dal canto suo, ha preso in esame la distribuzione settoriale del fenomeno, rivelando una maggiore incidenza in agricoltura. Quanto alla distribuzione, sempre secondo l'Istat, i casi maggiori si rilevano tra i lavoratori immigrati e tra chi esercita il «doppio lavoro». Prendendo in esame un arco temporale più ampio, come il periodo compreso tra il 1992 e il 1999, si vede come l'andamento dell'occupazione irregolare, mostra una tendenza alla crescita fino al 1997 per poi stabilizzarsi. La divisione territoriale infine vede il Sud al primo posto con il 23% seguita dal Nord con l'11%.

b. di g.

Atto distensivo prima del faccia a faccia di oggi per la vertenza del pubblico impiego. Laimer Armuzzi (Fp-Cgil): «Speriamo che tutto non si risolva in un bluff»

## Spoils system, il ministro Mazzella fa marcia indietro

Bianca Di Giovanni

ROMA Il neoministro della Funzione pubblica si presenta all'incontro di oggi con i sindacati dei dipendenti pubblici con un bel biglietto da visita: quello del «non allineato». A poche ore dal faccia-a-faccia che potrebbe aprire la strada verso la soluzione di una vertenza lunga (il contratto è scaduto a dicembre 2001) e complicata, l'inquilino di Palazzo Vidoni prende le distanze dal suo predecessore (Franco Frattini) e ammette: sullo spoils system abbiamo sbagliato tutto. Non lo dice in modo secco, ma lo lascia intendere sen-

za ombra di dubbio. C'entra qualcosa il fatto che lui stesso vanta una lunga carriera interna agli apparati (è stato capo di gabinetto di parecchi ministri socialisti della Prima Repubblica)? Forse sì, forse no.

In ogni caso il ministro assicura che il suo obiettivo è «ridare dignità all'alta dirigenza», che vuole servire lo Stato e non una parte politica. Così il dopo-Frattini significherà nuove regole (a Palazzo Vidoni si sta preparando una riforma dell'alta dirigenza), ma non «epurazioni». Come quella attuata da Roberto Castelli, che su 52 dirigenti ne ha rimossi 50. In ogni caso, il «ripensamento» di Mazzella arriva a tempo

scaduto per la prima fascia dei funzionari (440 persone), che hanno concluso il walzer delle poltrone ai primi di ottobre. Anche la seconda fascia (oltre 4.500 dirigenti) ha già «passato» il filtro politico imposto dalla riforma introdotta dal centro-sinistra e rafforzata dallo stesso Frattini. Resta il terzo livello, per cui i giochi si chiuderanno il 7 febbraio. Pochi giorni più tardi Mazzella presenterà la riforma al consiglio dei ministri.

Ma oggi la sfida è quella dei contratti che interessano oltre tre milioni di lavoratori del settore pubblico. Le trattative sono partite per la scuola e per i ministeriali, mentre per gli



Il ministro Luigi Mazzella

altri comparti il tavolo ancora non è stato aperto. La trattativa è allo stallo da quando, il 13 dicembre scorso, il personale dello Stato, del parastato, degli enti locali e della sanità decise di incrociare le braccia, dopo il «no» del governo alla richiesta di stanziare maggiori fondi per il settore.

Oggi Mazzella dovrà scoprire le carte, se davvero vorrà sbloccare la situazione. «Spero che domani (oggi, ndr) non si risolva in un bluff», avverte il segretario generale della Fp-Cgil, Laimer Armuzzi, secondo il quale in caso contrario «il sindacato non potrà far finta che non è successo nulla». «I sindacati - ricor-

da il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo - chiedono un incremento pari al 5,96% in base a quanto concordato in passato con il governo». Per Focillo, «è arrivata l'ora di chiudere questa vicenda. Il ministro Frattini aveva dato il via libera per una stretta sui contratti dopo che la questione era stata affrontata dall'intero governo al consiglio dei ministri. A questo punto, il governo deve assumersi le sue responsabilità». L'esponente della Uil plaude anche alla decisione di Mazzella di sottolineare l'autonomia della dirigenza dalla politica. Il segretario generale della Fps-Cisl, Rino Tarrelli, ricorda al governo che il rinnovo

contrattuale è un «dovere» e non una concessione. Questa - afferma il sindacalista - deve essere la stagione della serietà e dei doveri. Spero che nessuno punti ad una stagione di scontri, noi puntiamo a fare gli accordi ma per averli faremo il nostro mestiere».

È ottimista sulle probabilità di riuscita dell'incontro il segretario Uil Luigi Angeletti. «Ci sono oggettivamente le condizioni per una conclusione - dichiara - Le nostre posizioni sono assolutamente ragionevoli. Le distanze sulle quantità economiche non sono insuperabili. È un problema di atteggiamento politico del governo».